prima per poi scappare via a tutto gas a bordo di un'auto insieme ad altre due persone. Il giovane, però, li ha inseguiti e speronati, facendo-

te dal parcheggio del supermercato, ma dopo pochi metri, in prossimità di un incrocio, sarebbe stato bloccato da tre malviventi. L'auto dei la-

alla richiesta de
te, che dopo av
contanti sarebb
macchina sfrec
sieme ai suoi du
titolare del sup
lanciato contro i
armato, nel tent
finire fuori stra
centinaia di me
al volante della
vettura, li avreb
Da lì gli spari. I
dai ladri sarebb
che fortunatame
ro colpito i fan
dell'auto del gio
pure davanti al
di colpi da arma
fermato. Ha co
suo folle insegu
scendo dopo p
perdere il contr
zo, che si è ribalt
ti con viso travis
montagna, sarel
diatamente sces
scappati via, in
senza, lasciand
il bottino. A giu
sto una pattugli
dra Volante di
ordinata dal dir
do Pignataro, e g
la Squadra Mob
ni del vicequest
pe Zanfini, già
dei ladri. Spette
costruire l'esatta
quei minuti di p
risalire all'ident
cutori del colpo
bero dover rispo
di tentato omici
no studiato nei n
gli, stravoltogli,
raggio della vitti
ha accettato di la
pare via con i s
mento gli inqui
bero visionando
re di videosorve
zona, nonché a
titolare della Co

IL PROCESSO

ESTORSIONI A BISIGNANO LA PUBBLICA ACCUSA SENTE I TESTIMONI

Il processo sulla presunta estorsione ai danni di un imprenditore del settore alimentare, che opera tra Bisignano e Torano Castello, ieri mattina si è arricchito di un elemento importante ai fini del giudizio. La pubblica accusa, rappresentata per l'occasione dal sostituto procuratore Salvatore Di Maio (il titolare del fascicolo è il pm Giuseppe Visconti) ha sentito in aula due testi: un maresciallo dei carabinieri della Compagnia di Rende, che ha svolto i vari accertamenti investigativi, e un teste che accompagnò la persona offesa al primo appuntamento con Salvatore Mirabelli, ritenuto dagli inquirenti il presunto boss di Bisignano. Quel giorno – secondo quanto raccontato dall'uomo – il teste e Iaquinta si trovavano a Cetraro, ma il primo dimenticò la canna da pesca a casa e quindi decise di accompagnare la parte offesa che – a suo dire – aveva un incontro di lavoro. Così i due arrivarono fino a un locale a Torano Castello: l'imprenditore scende dalla macchina, mentre l'altro con l'auto del suo amico prosegue verso casa sua, ma nota che davanti all'attività commerciale c'è proprio Mirabelli. Un appuntamento – quello fissato tra i due – dal quale uscì fuori che anche il presunto boss di Bisignano avrebbe avuto un presunto credito con Tonino Ferretti, altro imputato. Così Mirabelli – secondo quanto detto dalla vittima – disse che avrebbero sistemato le cose se Iaquinta gli avesse consegnato i soldi che avrebbe dovuto percepire Ferretti che a sua volta avrebbe dovuto girare a Mirabelli. Insomma, una presunta cessione di credito che avrebbe così chiuso il cerchio. Il testimone, comunque, ha riferito che sia all'andata che al ritorno il suo compagno di viaggio era molto tranquillo. Toccherà poi a Iaquinta dare la sua versione dei fatti e far arrivare il messaggio al collegio giudicante che la presunta estorsione ai suoi danni è stata commessa davvero. Le difese invece puntano a derubricare l'ipotesi di reato in esercizio arbitrario delle proprie ragioni, perché com'è emerso nella scorsa udienza la vittima aveva un debito di 3mila euro con Ferretti. Prossima udienza a maggio. Il collegio difensivo è così composto: gli avvocati Guido Siciliano e Filippo Cinnante difendono Salvatore Mirabelli, i legali Antonio Ingrosso, Antonio Quintieri e Matteo Cristiani assistono Tonino Ferretti, mentre gli avvocati Franz Caruso e Giovanni Ferrari rappresentano Luciano Iaquinta. L'avvocato Roberto Chiodo difende la persona offesa.